

FESTA DI NATALE

18 DICEMBRE 2021

Il pianista Michele Rinaldi suona il “Preludio per pianoforte op.11 n.4 di Aleksandr Skrjabin (1888)”

Gabriella Goglio: ci ha accolti, all’inizio della nostra Festa di Natale, il suono del pianoforte, con il Preludio n.4 op.11 di Aleksandr Skrjabin, eseguito da Michele Rinaldi, che, a nome di tutti i Soci, ringrazio di essere qui con noi questa sera e di averci introdotti in un’atmosfera di magica sospensione, di lievità, ma anche di concentrazione verso l’interiorità, dove si amplifica lo stato di attesa...

E proprio in questo stato, un pensiero in più vogliamo dedicare a questo pianoforte, che non è uno strumento qualsiasi: è il pianoforte di Edvi Magnani, Socia storica di Centro Coscienza, che ha collaborato con i Fondatori Tullio Castellani e Linda Calza fin dai primi anni di attività del Centro, subito dopo la fine della guerra.

Edvi, assieme al marito Eugenio Magnani – che suonava il violino e che lei era solita accompagnare proprio con questo suo pianoforte – è stata l’assidua promotrice di attività culturali e sociali, oltreché sostegno economico dell’Associazione.

Alla sua scomparsa – avvenuta nel 2003, cinque anni dopo quella del marito – il pianoforte è giunto, per loro espressa volontà, alla famiglia di Oliviero – Elisabetta – Valentina Dolci, e proprio quest’anno Elisabetta e Valentina hanno scelto di donarlo al Centro, così che tutti i Soci potessero non solo ammirare la bellezza dello strumento, ma soprattutto risentirne in più occasioni la voce, come segno della presenza di Edvi e di Eugenio, che non sono mai scomparsi dal nostro cuore.

Mariagrazia Pumo: Grazie a tutti di essere qui. Come Consiglio ci siamo chiesti in che modo volevamo incontrarvi oggi, e abbiamo cercato di ascoltare quale bisogno ci animava, quali sentimenti sentivamo di voler condividere con voi.

E’ emerso così, già tra noi, il bisogno di esprimere e far circolare un sentimento di affetto e di amicizia, un calore che in un recente passato ci è mancato e che ora le vicende legate al COVID ci hanno impedito di vivere, isolandoci anche fisicamente. Così abbiamo scelto di leggere un brano di Clarissa Pimkola

È che è così, non ci si può far niente. La vita è questo ingarbugliarsi di cose belle e di cose brutte. Ci sono i momenti buoni, quelli meno buoni, quelli pessimi e quelli in cui ti sembra di aver toccato il fondo. È la sua prerogativa. La vita non può essere o tutta nera o tutta bianca. Lo abbiamo capito da sempre, dal momento in cui siamo nati. Da quando abbiamo emesso il primo vagito, da quando abbiamo succhiato il primo sorso di latte, dal nostro primo sorriso. Alti e bassi, bassi e alti. Più bassi che alti, pensiamo a volte. Forse solo perché tendiamo sempre a ricordarci i brutti momenti e ad accantonare quelli migliori. E' l'indole umana, suppongo, il compiangersi. Eppure, se ci pensiamo bene, c'è un attimo, quell'attimo in cui, ogni tanto, tutto sembra in ordine. Una giornata di sole, il profumo di un fiore appena sbocciato, un gabbiano che spiega le ali e macchia il cielo limpido. Il colore rosa delle nuvole al tramonto che contrasta con le fronde verdi degli alberi appena rinati. L'attimo. L'attimo di pace interiore.

Come quando sul nostro percorso incontriamo persone. Le persone che fanno la differenza. Sono quelle che ci insegnano qualcosa, che ci fanno stare bene, magari solo un po', quel poco che però, se ci pensiamo, vale giusto la pena per ringraziare di essere in vita. Sono le comparse. Coloro che appaiono come inutili personaggi nel nostro film, quelli che hanno poche battute, che hanno poca rilevanza all'interno della nostra storia. Sembrano, ma non lo sono. Sono proprio loro che, invece, fanno la differenza, che quando sulla nostra bobina comparirà la parola "fine", avranno dato la morale al nostro copione. Capita spesso di inciampare in loro, e la maggior parte delle volte non ce ne accorgiamo. Avvertiamo la loro presenza, ma ce le lasciamo sfuggire senza capire. Sono quelli che raccontano, che si svelano, che aprono a noi le proprie debolezze e le esternano. Sono quelli che hanno provato un dolore profondo, che lo provano ancora, dolore che magari ha un motivo preciso, o che a volte non ne ha. Sono quelli che ci danno una dritta, che senza saperlo o senza volerlo, ci danno una risposta in più, un piccolo tassello da aggiungere al nostro puzzle. Io le chiamo le anime affini. Quelle anime che ti trovano per caso, che sanno che cos'hai dentro e anche se non lo sanno o non lo capiscono fino in fondo, lo possono intuire.

(...) E poi ci sono gli amici, (...) quegli amici che ti trattano come se foste cresciuti insieme. Che ti coccolano, ti abbracciano e ti dicono che sono contenti di vederti sorridere. Ecco... questa è la vita. Fatta di queste cose che ti riempiono l'anima, che ti gonfiano di ottimismo e speranza. Che ti fanno capire che (...) c'è ancora chi è capace di voler bene, di amare, di amarsi, di fare in modo che le cose cambino, che il tuo mondo cambi.

Clarissa Pinkola

Gabriella Goglio introduce il secondo brano musicale: Il brano che ascolteremo ora è la trascrizione, fatta da Liszt, per pianoforte solo, di un'appassionata canzone d'amore,

dedicata da Schumann all'adorata Clara, ma – ci piace pensare – oggi dedicata a noi, alla nostra amicizia, parola che ha la stessa radice della parola amore.

Ascoltiamo il delicato intonarsi della frase sugli arpeggi, che danno fluidità e scioltezza alla melodia e, a poco a poco, le imprimono slancio, intensità di accenti ed esaltano la forza avvolgente della frase, pur semplice; una forza, un trasporto che si rapprende nella parte centrale su note ribattute, come un palpito, una pulsazione del cuore che giunge ai cuori.

È la dedica a tutti noi, alla nostra amicizia.

Il pianista suona “Widmung (Dedica) di Franz Liszt trascrizione per pf solo op. 25 n.11 di Robert Schumann (1840)”

Mariagrazia introduce poesia

Ed eccoci a Natale. Siamo in questo momento dell'anno nel solstizio d'inverno, quando la notte più lunga annuncia la risalita della luce.

In questo tempo di crisi affiorano le domande che toccano il senso della vita umana, domande aperte e non risolte. Sentiamo il bisogno di un mutamento, un processo di trasformazione dell'individuo e della società da cui potrà nascere una coesistenza più matura e solidale.

È Natale



È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
È Natale ogni volta
che spera con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

Madre Teresa di Calcutta

Gabriella Goglio introduce il terzo brano musicale: la Ballata è il racconto musicale di una storia interiore, che inizia da uno stato di malinconico abbandono, di velatura dell'animo, che si muove su un ritmo ternario lento e una melodia struggente ma chiusa e ripetitiva: c'è un senso di mancanza, di nostalgia di qualcosa che non c'è più o non c'è ancora. Come, per analogia, potrebbe essere il senso dell'Avvento, il momento del buio e dell'attesa... che può però anche contrarsi in un moto più ansioso, tormentato.

Allora un atto di volontà arresta quest'onda emotiva: il tessuto musicale si placa e si colora di toni più caldi, si intensifica, come se si accendesse una presenza nuova, che ascolta, che si distende in una fluente liricità, fino a tramutarsi – attraverso vari passaggi – in uno slancio appassionato, come se fosse rinata dentro una grande luce che diventa canto, aperto, irradiante.

Da questo momento si accende nell'animo una grande creatività, si avverte uno scorrere di energie che prendono forme cangianti (mutamenti ritmici); l'essere si sente finalmente libero, attivo, vibrante dentro e nella manifestazione.

È uno stato di gioia che ci auguriamo di ritrovare in noi nel nostro Natale.

Il pianista suona la “Ballata n. 1 op. 23 di Fryderyc Chopin (1835)”

Mariagrazia Pumo augura Buon Natale e ... che sia un vero Natale secondo le parole di Tullio Castellani.